

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ancora sangue nella capitale francese

Il capo della Renault ucciso dai terroristi in pieno centro a Parigi

Georges Besse è stato assassinato ieri sera mentre stava rientrando a casa - Nessuna rivendicazione, ma gli inquirenti attribuiscono l'attentato ad «Action Directe»

Nostro servizio

PARIGI — Georges Besse, presidente della Regie-Renault, è stato assassinato ieri sera, alle 20,25, mentre rientrava al suo domicilio in Boulevard Edgar Quinet a Parigi, nel 14° arrondissement. Un uomo e due donne a bordo di un'automobile gli hanno sparato numerosi colpi di pistola da distanza ravvicinata, freddandolo. La polizia ha immediatamente bloccato le vie d'accesso al quartiere residenziale e ha proceduto all'interrogatorio dei rari testimoni. Anche il primo ministro Chirac si è recato sul luogo dell'attentato accompagnato dal ministro della sicurezza Pandraud. L'assassinio di Georges Besse, 58 anni, laureato all'Istituto Politecnico, salvatore di numerose imprese industriali, tra cui Pechiney prima di essere nominato dal governo Fabius, nel gennaio del 1985, alla testa della grande fabbrica automobilistica nazionalizzata nel 1946 dal generale De Gaulle, ha suscitato negli ambienti governativi, nella classe politica e nell'opinione pubblica informata dell'attentato dai radio e telegiornali della notte, una profonda emozione e una sorta di sgomento.



Georges Besse, presidente della Renault

Besse, che non è stato ancora rivendicato ma che negli ambienti del ministero dell'Interno si tende ad attribuire al «terrorismo interno» e più precisamente ad «Action Directe», è venuto a rompere — e dalla sponda non prevista — una tregua di ormai due mesi succeduta all'ondata di attentati che aveva insanguinato le strade di Parigi nelle prime settimane di settembre. Emozione dunque, interrogativi e panico, anche se con tutta probabilità questo

attentato — come pensa la polizia — non ha alcun rapporto con quelli dovuti a mani e gruppi stranieri, ma per il modo in cui è stato eseguito e per «l'obiettivo» scelto, ricorda l'uccisione del generale Audran, responsabile al ministero della Difesa del dipartimento di vendita delle armi all'estero, avvenuto circa un anno e mezzo fa e rivendicato appunto da «Action Directe». Georges Besse, come dicevamo, era stato nominato dal governo Fabius al posto di Bernard Hanon circa due anni fa. In deficit di 13 miliardi di franchi per la prima volta nella sua lunga esperienza, con una caduta vertiginosa delle vendite in Francia e soprattutto all'estero, la Regie-Renault stava attraversando un periodo drammatico di crisi dovuto a un considerevole ritardo non solo nella progettazione di nuovi modelli ma anche nell'ammmodernamento degli impianti dell'Ile Segulin a Billancourt. Di qui l'appello a Besse per la sua fama di «salvatore», di uomo duro e energico nella trattativa. E in due anni Besse forse non aveva compiuto l'atteso miracolo ma era riuscito a frenare l'emorragia e a rimettere in corsa la «Regie». Pro-

prio sabato scorso, del resto, la direzione della fabbrica aveva annunciato trionfalmente una ripresa delle vendite sul mercato interno nei primi sei mesi di quest'anno (più del 18 per cento) e un netto rialzo anche sui mercati internazionali. Se si tratta di «Action Directe» lo si sa quasi certamente nella mattinata di oggi: e si sa che in Besse il terrorismo francese ha voluto colpire un rappresentante del potere non politico ma economico, uno degli uomini chiave dell'establishment. A tarda notte, dopo una riunione straordinaria, il ministro dell'Interno in un comunicato al paese ha confermato l'azione terroristica senza tuttavia poter fornire alcun orientamento sull'origine degli attentatori. Dall'Africa, dove ha partecipato al vertice franco-africano di Lomé e dove sta effettuando una serie di visite in varie capitali, il presidente della Repubblica Mitterrand ha inviato un messaggio di cordoglio per la perdita di questo «grand commis d'Etat» e ha invitato il paese a unirsi nella lotta «senza tregua e senza debolezze» contro il terrorismo.

Augusto Pancaldi

Fitto mistero sulla sorte del leader nord-coreano

Kim Il Sung rovesciato? I sud-coreani dicono: «È morto» Voci e smentite. Pyongyang tace

Il clamoroso annuncio dato dal ministro della Difesa di Seul e giudicato credibile dal governo giapponese. Chiamati in causa i cinesi, che però smentiscono di essere coinvolti in un tentativo di rivolta militare

Nostro servizio

SEUL — Kim Il Sung è stato ucciso? È vivo ma a Pyongyang è in corso una ribellione contro di lui? Oppure ancora: un tentativo di golpe o di assassinio c'è stato qualche tempo fa, ma ormai la situazione è sotto controllo? Sono le tante ipotesi emerse dalla ridda di voci, conferme, smentite, che, susseguendosi freneticamente per tutta la giornata di ieri, non hanno consentito di delineare un quadro chiaro di quanto sia accaduto in Corea del Nord. Ammesso che qualcosa sia accaduto veramente, poiché una quarta ipotesi (peraltro scarsamente probabile) è che tutto vada avanti come prima, e si tratti solo di castelli in aria.

Ma vediamo il film. Il ministro della Difesa sudcoreano Lee Ki Baek è comparso ieri in Parlamento dando il sensazionale annuncio: prove dirette della morte di Kim — ha detto — non ce ne sono, ma gli indizi sono consistenti. Il ministro ha affermato che poco prima gli alto-parlanti sistemati dal nordcoreano lungo la linea di demarcazione con la Corea del Sud avevano annunciato l'uccisione del presidente. Un comunicato poi diffuso dal ministero recitava testualmente: «I megafoni nordcoreani usati per la

(Segue in ultima)

SERVIZIO DI SIEGMUND GINZBERG A PAG. 3



Il presidente nord-coreano Kim Il Sung

A rovinare tutto fu un'enorme automobile americana. Me la ricordo bene: nera, luccicante senza nemmeno un granello di polvere, con i vetri sfusati e l'aspetto di una corazza di terra. Alcuni esperti dissero con sicurezza che era una Lincoln. Inghititi Berlinguer e Kim Il Sung per portarli dall'aeroporto al palazzo. Lascio sulla pista un paio di migliaia di persone che continuavano ad agitare mazzette di fiori e fazzoletti colorati finché non scomparve dietro una curva. E lascio, in alcuni, una strana sensazione. La sensazione che lo spettacolo

L'uomo della Lincoln nera

Corea fosse molto diverso dal doppiante pubblicitario. Inviati in tutto il mondo per attirare simpatia ad un socialismo dal volto tutto suo. Cosa ti aspetti dopo quella pioggia di volumi dalla rilegatura austera e un po' de-

modè con migliaia di pagine di scritti e discorsi del «grande leader» poi ribattezzato «sole della nazione»? O dopo aver visto sui rotocalchi le immagini a colori di statue, busti e ritratti, a dire il vero tutti uguali, che pensi onnipresenti nella vita quotidiana? O dopo esserti fatto l'idea, perché alla fine ti ci hanno convinto, che il leader era matrice principale e quella dell'ideologia che prevale su tutto e tutte e che viene tradotta in chiave nazionale

Renzo Foa

(Segue in ultima)

Al tramonto una fase politica

Natta: non aspetteremo né staffette né elezioni

Pentapartito: niente riforme, fallita l'operazione anti-Pci - Lo scandalo delle nomine - Il grande comizio di Bologna

Dal nostro inviato

Bologna — In una grande manifestazione al Palasport, convocata per trarre un bilancio pubblico della recente, nuova soluzione per il governo della città (tema, questo, particolarmente approfondito dal sindaco Imbeni e dal segretario della federazione Mazzà), Alessandro Natta ha affrontato la congiuntura politica e le sue immediate prospettive a partire da un'analisi complessiva degli anni del pentapartito e dello stato del paese. Ma prima ha voluto sottolineare come la formazione della giunta bolognese costituisca un fatto politico di grande rilievo anche nazionale. Non si tratta di un modello proposto per una omologazione generale, che rifiutiamo, ma di una soluzione che, nella sua novità, rispecchia la realtà sociale e civile della città. Di ciò il merito va ai comunisti che, rifiutando di arrendersi in un potere esclusivo, hanno perseguito il dialogo più ampio; e agli interlocutori che si sono

sforzati di guardare l'interesse della città superando la viscosità delle pregiudiziali politiche. Passando ai temi generali, Natta ha poi detto: l'attuale coalizione di governo è avviata ad una stagione confusa, oscura che potrebbe essere la sua ultima stagione. C'è l'appuntamento della «staffetta»: un patto privato di nessuna rilevanza e legittimità istituzionale (i presidenti del Consiglio il nomina il Capo dello Stato, la fiducia ai governi la dà il Parlamento, non c'è altra scadenza prestabilita che quella fissata dalla Costituzione per i turni elettorali). Al di là di questo, ha un'importanza assai relativa chi detiene la presidenza, mentre davvero importanti sono la qualità, gli impegni reali dell'indirizzo di governo, le condizioni effettive su cui poggia una coalizione. Ora l'unico effetto percepibile del preannuncio della staffetta è una specie di «psicosi dell'8 settembre»: un «tutti a casa» per arrotrare i coltelli per lo scontro elettorale. Un bell'esito per la grande strategia operazionale di stabilizzazione moderata e anticomunista. Ma al dunque sono anche le ambizioni del nuovo corso socialista. Una riflessione si è certo avviata ma non sembra sia andata ancora alla sostanza. Si badi: a noi non passa per la mente l'idea di un Psi docile o subalterno al Pci. Ciò che ci interessa è il confronto ed anche la gara per una politica riformatrice. Si è tornati a parlare di

Enzo Roggi

(Segue in ultima)

Domani riunione di Comitato centrale e Ccc del Pci

La riunione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo è convocata per domani 19 novembre (con inizio alle ore 16) e dopodomani 20 novembre 1986, all'ora: 1) I nuovi compiti del Pci di fronte alla grave crisi sociale e politica del paese (relatore Achille Occhetto); 2) Varie.



Grillo e Volonté, la Dc critica Manca Baudo spara a zero contro il comico

La Dc attacca Manca e il Psi, Pippo Baudo attacca Beppe Grillo. La bufera sulla Rai, provocata dalla doppia censura contro i due attori, non accenna a placarsi. La Dc avverte i socialisti: «Non illudetevi di fare il processo a Rai», e il «Popolo» scrive: «A voi danno del ladro, a noi dell'assassino, ma voi socialisti non potete usare due pesi e due misure». Durissimo il presentatore con Beppe Grillo (accusato soprattutto di non essere stato divertente), polemico con il Pci: «Se Grillo avesse parlato male di Natta, che cosa avrebbero detto i comunisti?». La replica di Veltroni: «Ci hanno attaccato tante volte, ma non abbiamo mai chiesto scuse». Autori solidali con Grillo. Giovedì 1 due casi alla commissione di vigilanza, venerdì confronto in consiglio. NELLA FOTO: Pippo Baudo.

A PAG. 2

Clamorose dichiarazioni del presidente americano sull'affare Teheran

Retromarcia di Reagan, vince Shultz «Non daremo mai più armi all'Iran»

La Casa Bianca invita anche «gli altri paesi a trattarsi dall'invitare forniture militari a Khomeini» - Le divergenze nell'amministrazione esibite in Tv - Per il segretario di Stato è una vittoria netta e completa

Ancora un colpo di scena nella vicenda degli ostaggi e delle armi americane all'Iran: la Casa Bianca si è allineata, dopo una grandiosa di versioni fornite dai suoi maggiori esponenti, sulle posizioni già espresse dal segretario di Stato, George Shultz. È lui ad uscire vincitore dalla bufera scatenata contro l'amministrazione. È stato lo stesso Reagan ieri, durante un rapido scambio di battute con i giornalisti, a dare notizia del mutamento di rotta. La nota ufficiale, annunciata dal portavoce

Speakes, è la seguente: «Non ci saranno ulteriori spedizioni di armi all'Iran. Il presidente invita gli altri paesi a trattarsi anch'essi dall'invitare armi a Teheran». È seguita l'assicurazione che questa è sempre stata la politica del presidente e che ciò che pensa il presidente lo pensa anche il segretario di Stato. Parole che hanno suscitato pesanti ironie. In precedenza gli uomini più in vista della Casa Bianca avevano dato spettacolo in tv, fornendo in diretta versioni e battute inedite per di-

solentamento e assenza di omogeneità. McFarlane, si è saputo, aveva raggiunto Teheran in gran segreto, munito di un falso passaporto irlandese, di un colonnello dei marines stile Rambo e di una Bibbia autentica da un autografo di Ronald Reagan. L'operazione era stata architettata dall'ammiraglio Poindexter, al quale la logica imporrebbe le dimissioni.

SERVIZIO DI ANIELLO COPPOLA A PAG. 3

Nell'interno



Il neofascista Mario Tuti

Italicus: Tuti accusa i «servizi»

Il neofascista Mario Tuti ha deposto a Bologna, al processo d'appello per la strage dell'Italicus. Nonostante la mole delle prove contro di lui, Tuti si è detto innocente, definendosi un «puro» che voleva attentati senza vittime. «I camerati», «Lavoravano» per Sid e P2. A PAG. 5

Neonata trovata vicino alla spazzatura

Una neonata è stata abbandonata l'altra sera vicino ad un cassonetto della nettezza urbana sul lungomare di Ostia. A scoprirlo è stato un giovane muratore che immediatamente l'ha portata in ospedale. La bimba sta bene. È nata senza un medico. Si cerca la madre. A PAG. 5

Napoli: il sindacato con i giovani

Questa volta a Napoli ci sarà il sindacato. È prevista, infatti, la partecipazione sindacale alla manifestazione indetta per dopodomani dai giovani disoccupati, che l'anno scorso scesero in piazza in 200mila. Ieri ne ha discusso la segreteria Cgil. A PAG. 9

Se un «giornale d'ordine» incita alla rivolta fiscale

di GERARDO CHIAROMONTE

Faceva una certa impressione, domenica mattina, la lettura del Corriere della Sera. Nella prima pagina, campeggiava una notizia relativa alla preparazione di una manifestazione di massa «contro il fisco» (che dovrebbe svolgersi domenica prossima a Torino). Ad organizzarla è un «Comitato difesa contribuenti» e la manifestazione — annunciava il giornale di tutti gli «uomini d'ordine» (usare

una volta fu il dignitoso e severo giornale della borghesia italiana) — potrebbe fare della «sciopero fiscale» la sua bandiera. Il Corriere della Sera parlava infine di «carovane di autobus» e di «treni speciali», pubblicava alcune dichiarazioni di uno dei capi del movimento (il prof. Sergio Ricossa) e annunciava (in un altro articolo a pag. 4) che gli oratori ufficiali a Torino saranno Antonio Martino, Gianni Ma-

rongiu e lo stesso Ricossa. Riteniamo politicamente necessario segnalare questa notizia all'attenzione di tutte le forze democratiche, anche se non conosciamo la sua effettiva consistenza. Ci sembra strano, in verità, che fino ad oggi La Stampa di Torino non abbia pubblicato niente in proposito e che in molti ambienti torinesi il fatto (cioè la preparazione della manifestazione) non risulti noto. È da tempo che noi sosteniamo la necessità di una profonda riforma del sistema fiscale italiano. Pochi mesi fa, i gruppi parlamentari del Pci e

della Sinistra indipendente hanno presentato alle Camere una proposta di legge in questo senso. E anche di recente, in Parlamento, in occasione della discussione sul decreto governativo per la tassazione dei titoli pubblici, noi abbiamo sostenuto che anche questo provvedimento, pure in sé giusto, rischia di trasformarsi in un'altra ingiustizia se non si provvede a tassare i patrimoni, i redditi da capitale, e a riformare in modo radicale le aliquote dell'Irpef che oggi fanno gravare la grande parte del carico fiscale su tutti i lavoratori dipendenti.

Il governo tergiversa, rinvia, non agisce con la dovuta decisione. Anche in questo campo le divisioni all'interno della maggioranza portano alla paralisi, e al sostanziale mantenimento di un sistema fiscale ingiusto e, per vaste categorie di cittadini, vessatorio. Ripubblicheremo, nei prossimi giorni, sulle pagine de L'Unità, le nostre proposte. Chiederemo, ancora una volta, il parere di illustri economisti e tecnici e di rappresentanti dei sindacati, ma anche delle grandi associazioni dei commercianti e degli artigia-

ni, sulle riforme da fare nel sistema fiscale italiano. Ci rivolgeremo a tutti. Il nostro obiettivo politico è quello di riuscire a premere efficacemente, sul piano democratico, e a vincere, per una vera e profonda riforma del fisco. I toni del Corriere della Sera però ci preoccupano, così come la collocazione politica di alcuni fra i personaggi che vengono citati. Consideriamo sempre presente, nella situazione italiana, il pericolo che, su questioni come quella fiscale, possano determinarsi schieramenti composti di for-

ze sociali varie, egemonizzati dalla destra. Che poi il Corriere della Sera possa farsi portavoce di tali schieramenti, è persino (in un certo senso) loro organizzatore, non ci meraviglia. Riteniamo anzi questo aspetto della questione come un esito abbastanza scontato (pur se stupefacente) della lunga battaglia che si è svolta attorno al controllo politico di quel giornale, e degli orientamenti più di fondo del suo direttore.

I SERVIZI A PAG. 6